

GIORNALE DI TRIESTE

D I O

TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

NUM. RO 34.

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCORDI 6 DECEMBRE

Trieste 6 Dicembre.

† Continuiamo e chiudiamo il discorso di jeri.

La rivoluzione è dunque in Austria rappresentata da quegli individui che la dovettero fin marzo combattere per obbligo e per giuramento, e che, dopo gli individui, colti in quel mese nel capo, o di sfratto, dal furor popolare, l'hanno infatti combattuta più che ogni altro, se badiamo alla qualità e alla lunghezza della carica in cui i tempi nuovi li ebber trovati. Quando il Presidente de' ministri vi dice: il ministero non vuol rimanere addietro negli sforzi che tendono a istituzioni liberali, quand'ei dice essere anzi suo dovere di porsi a capo di questo movimento: voi domandate a voi stessi: è egli un uomo delle barricate che parla? Come! un ambasciatore di Metternich, avrà diritto e ha coscienza di usurpare il posto di coloro ch'ei doveva pochi giorni innanzi, per debito suo, conculcare e schiacciare? Vero è; due forze simultanee e contrarie provocarono fra noi la nostra rivoluzione, così come in ogni tempo ogni altra rivoluzione, dico la prepotenza e l'interesse vile de' pochi, e il coraggio e il santo disinteresse de' molti: ma, sortita una volta l'opera di tutte e due quelle forze, incominciata la nuova carriera, avviata la rivoluzione, qual delle due forze dee porlesi a capo? con qual faccia, con quale anima, vorrà la prepotenza di prima, incollarsi sul volto la maschera del liberalismo, e dire ai tempi: venite con me; vedete che son altra di prima! — Questa sola osservazione, anche indipendentemente dal contesto del ministeriale programma, ci strappa via dall'anima ogni speranza, ogni fede in un avvenire che s'accascia e ronfa da mesi in parole sonanti e in promesse impossibili. Gli uomini chiamati al ministero, col lor nome e la loro vita anteriore spezzarono la catena che dovea correre salda e continua dal sangue dei Martiri politici infino ad oggi: venuti sul nostro cammino, appena l'han tocco, vi aprirono un abisso cieco che non può empirsi senonchè per altre nostre lagrime e per altra nostra vergogna. E vedete se il ragionamento evidente ch' esce dalla qualità delle persone non si propaga alla lor indole, e non la scopre; vedete se il passato loro non è ad esse qualche cosa di fatale e di invincibile, che, pur mentre intendono di acconciarsi negli occhi del popolo alle nuove circostanze, ai nuovi bisogni del tempo: non possono, non sanno, non credono, non vogliono staccarsi dalla politica dell'immobilità e della prepotenza; e questo stesso affermarvelo sulla faccia a test'alta, gli è assai meno franchezza che abitudine ad affrontare e bravare l'avversa opinione del pubblico; assai men volontà di far conoscere i propri propositi, di quel che sia pensiero trapelato dall'anima che n'è piena tutta, e lo versa inavvertita per gli occhi, pel volto, per l'atteggiamento dell'intera persona.

Già le parole con cui il programma si apre, accennano a una violenza, e ciò ch'è più, ch'è tutto, come se violenza stata non fosse. *Parlamento Costituente* voi chiamate, signor principe, l'Assemblea de' Popoli austriaci! Costituente! Dite costituita; e avrete almeno schivato d'incominciare il vostro grande atto di fede, con uno schiaffo alla lingua e un altro alla storia. Ma lasciam pure ciò ch'è compiuto

oramai: e vediamo quel che di nobile e di luminoso, e di utilità vicina e sicura, hanno i consiglieri della corona saputo pensare.

Leggete questo cartello ministeriale; leggetelo attentamente; e se non m'inganno, l'impressione che ve ne verrà, sarà in ognuno di voi la medesima. Conoscete per esso ciò che sapevate anche prima, vale a dire la situazione infelicitissima e minacciosissima in cui più e più si strascina da mesi l'impero; vedrete che chi l'ha scritto non disconosce la difficoltà della propria missione, e quant'è grande la responsabilità in faccia al Popolo e al trono: riassumerete insomma da lui ciò che vi piove da ogni parte, ogni giorno, in ogni fatto politico nuovo che vi si compia d'attorno. Ma intanto che percorrete queste cose notissime e che l'animo vostro vola impaziente di periodo in periodo a conoscerne insieme i rimedi; già siete all'ultimo, già ne avete tocca la fine, senza udire su questo riguardo parola la qual non vi sia nota del pari, e la condotta misera de' ministeri antecedenti non v'abbia con una funestissima pratica, persuasa e solcata nella mente siccome l'origine unica de' mali paurosi a cui si vuol provvedere. La forza, questo verbo incarnato del governo che rotolò a marzo nel fango, s'è, tra frasi umane e entro il sorriso della tigre, perpetuato visibilmente anco al ministero novello, e come noi crediam fermamente, senza ch'egli in tutto sel sappia. Perché quando le abitudini diventano vecchie, esse si fan parte dell'intima anima, dell'intimo pensiero, e quando crediamo averle deposte, gli è allora ch'esse sono tiranne supreme di tutto l'essere nostro. Non sono esagerazioni; gli è il programma del ministero, il programma denudato dei suoi fiori, e ridotto al suo più vero significato. Ei dice chiaro: i consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Metternich non ebbe mai parlato altrimenti. I trattati! quali trattati? Dunque la nostra rivoluzione la qual sorse co' generosi suoi impeti e pagò di così grandi sacrifici la propria vittoria, solo per atterrare e disperdere via le ingiustizie scritte e firmate in cartappecora, dovrà adesso riportarle sulla piramide, e inginocchiarsi dinanzi a loro, e adorarle! Che trattati! o parlate de' vecchi, o parlate di nuovi da farsi, i principi, signori ministri, che debbono da oggi o da dimani nel lontano avvenire sorgere come salute e come stella immota de' popoli, non han bisogno d'essere registrati sulla pergamena: essi sono nel cuore delle nazioni; e le nazioni durano eterne. Voi mostrate fidare, e sperate che fidino altri, in promesse di pace, in promesse di vicino affetto reciproco tra le genti diverse dell'Austria, pur mentre quelle genti vi portano fucibonde la guerra, o se la portano tra loro! Perché la portano, se non per soddisfare alle speranze e ai desideri prepotenti dell'anima? Soddisfattele voi dunque; togliete loro l'ira dal cuore. Non v'occupate a dire che son desideri di ribelli, perchè il mondo, tra il dare ragione a voi, e il darla a popoli interi, non può, signori ministri, rimanere incerto un istante.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Leggesi nella *Gazz. di Genova*: Commendevole esempio di civile concordia e di sapienza civile ci viene offerto dal Ministero, dal Parlamento e dal Popolo di Roma dopo che il Sommo Pontefice abbandonava quella sua Sede. Quanto un avvenimento di sì grave importanza avea d'insolito, d'inaspettato, punto non valse a turbare la cittadina armonia, a smuovere la comune costanza e fedeltà nel proposito di consacrare ogni opera ed ogni pensiero alla tutela e al trionfo della Causa italiana. La Milizia regolare e la civica van gareggiando di zelo per mantenere non turbata la pubblica tranquillità; i Deputati decretarono il voto di fiducia illimitata nel Ministero, e si costituirono in permanente adunanza. Terenzio Mamiani, fedele ai principi di generoso amor patrio che furono anima e norma di tutta l'onorata sua vita, sebbene ancora mal fermo della persona e dagli effetti d'una recente malattia travagliato, protesta esser suo debito di consacrare le stanche sue forze al servizio dello Stato e dell'Italia.

Certo è che la fuga di Pio IX può riguardarsi qual fatto preguo d'un grave avvenire..... Pure v'ha chi ne trae congetture di non avverso destino per l'esito finale della gran Lite che sta agitandosi fra i Popoli della Penisola. Noi diremo soltanto che vivendo in età sì feconda di avvenimenti portentosi, i quali vanno incalzandosi con rapidità sì stupenda, v'ha cagione non irragionevole di sperare salvezza ed aiuto a risorgere e progredire da que' fatti medesimi che per la loro natura sembrano atti soltanto a costernarci e a deprimerci.

Le *vie di Dio son molte*, sciamava Manzoni; nè certo è dato all'occhio mortale di tutti indagarne gli avvolgimenti ed i termini a cui denno riuscire. L'impulso che ebbero da Roma e da un Pontefice venerato gli eventi di cui si svolge tutt'ora la meravigliosa catena all'attonito nostro sguardo, ci manifesta che a malgrado di ogni nimica apparenza non può avvenire che a tanta santità d'origine il fine non corrisponda.

Un mistero impenetrabile copre finora le vere cagioni dell'accaduto. Niuna dichiarazione, niuna solenne parola scese finora dal labbro di Pio IX atta a diradare quel buio. Aspettiamo; e soprattutto non diffidiamo dei destini d'Italia. Dio la chiamò troppo evidentemente a nuova vita perchè possa temersi che bastino umane forze per rimpiostrarla nell'antico sepolcro.

Roma 27 novembre. — La notizia positiva che abbiamo circa al Papa, è che si trova nel Regno di Napoli. È incerto però il luogo preciso, giacchè alcuni dicono a Gaeta, altri a Monte-Cassino. La quiete della città è ammirabile, giammai abbiamo goduto di più perfetta tranquillità. Non è vero che qui siavi indifferenza, ma ognuno anzi è indignato contro il Papa che ha commesso il più nero dei tradimenti. Si crede da un momento all'altro di vedere affissa qualche Enciclica, o cosa simile, ed allora si prenderanno energiche risoluzioni.

Vado prevedendo che bisognerà certamente adottare una decisiva bandiera, e con essa progredire

nell'interne libertà e prendere quelle risoluzioni che stimeremo più utili e necessarie, tanto per farci rispettare presso le nazioni estere e limitrofe, quanto per prendere il posto che più ci conviene presso gli altri Gabinetti d'Italia. È indubitato che il Governo Napoletano tenterà un'invasione, e noi ci difenderemo, ma sicuramente non potremo combattere in nome del Papa, e bisognerà adottare un colore, una bandiera tutta nostra e del Popolo, e mediante la quale si possa progredire energicamente, liberamente.

Ieri sera hanno data la loro rinunzia i due Deputati rimasti di Bologna, e quindi sono subito partiti. I loro nomi sono: Avvocato Giovannardi, ed Avvocato Pizzoli. Non vogliamo fare alcun commento sopra la condotta di questi due individui; il popolo giudicherà. Solo però diremo dolorosamente che siamo oltremodo meravigliati di vedere i rappresentanti dell'invitta ed eroica Bologna, tradire la causa della libertà, tradire il mandato ricevuto dal Popolo, ed abbandonare vilmente il loro posto, molto più poi in tempi come questi, in cui è dovere sacrosanto di ognuno di cooperare al mantenimento dell'ordine ed alla garanzia del nostro avvenire. (Alba)

—Leggesi nella *Speranza*:

I pochi Cardinali rimasti in Roma hanno ottenuto ogni maniera di cortesie dal Senato e dal pubblico, per la fiducia posta da essi nella lealtà del Popolo Romano.

—Dopo la partenza di S. S., la Capitale non ha a deplorare nè un delitto nè un disordine.

PIEMONTE

Leggesi nell'*Opinione*: — Asti è sempre l'italianissima città. Ne' tempi, in che lo sperare libertà era detto audacia, il chiedere stoltizia o delitto, essa fra le prime del Piemonte domandava coraggiosamente la principale delle guarentigie popolari, la milizia nazionale. Essa, quando spuntò l'alba di giorni migliori, mostrò come sentiva profondamente il nuovo conquisto de' diritti del popolo. Quando vennero i di della guerra nazionale, essa mandava sui campi del valore buona mano di volontari. Ora a fronte d'una politica che ci conduce a rovina, non poteva essa starsi silenziosa: più che altre aveva il diritto, il dovere, diremo, di protestarvi contro energicamente. E il fece. Ecco qui appresso la formula della dichiarazione, quale gira a centinaia d'esemplari per la provincia e va coprendosi di firme.

Le provincie, sorelle speriamo, non vorranno lasciar passare inosservato il nobile esempio che vien dato dalla patria di Vittorio Alfieri.

PROVINCIA D'ASTI.

“I sottoscritti solennemente proclamano essere i loro principi politici in perfetta armonia con quelli professati dai deputati dell'opposizione nella dichiarazione 25 novembre 1848, perchè intimamente persuasi che coll'attuazione di tali principi soltanto possano raggiungersi i due fini supremi, quello della libertà e della indipendenza della nazione. Mentre i sottoscritti fanno atto di piena adesione ai suddetti principi, altamente pure disapprovano il procedere dei deputati che servono alla politica ingenerosa, illiberale ed anti-italiana dell'attuale ministero ed in ispecial modo il procedere dei deputati di questa provincia, i quali, mentendo al loro pubblico programma, contraddicendo al voto dei loro committenti, si sarebbero anch'essi resi schiavi di quella politica.” (Seguono le firme)

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE.

Al sig. Lorenzo Valerio, Deputato

Amico carissimo.

Ho visto sulla *Concordia* la protesta fatta dall'opposizione alla marcia attuale del Ministero, siccome, se le incumbenze inerenti al posto ch'io occupo mi avessero permesso prima d'ora di venire alla Camera, io mi sarei sempre associato a tanti

miei colleghi per combattere precipuamente la disastrosa inazione in cui rimaniamo, così anco da lontano ho associato i miei voti acchè finalmente si prenda un andamento più francamente italiano, e pertanto vengo a pregarvi di voler aggiungere il mio nome a quello dei tanti colleghi che hanno fatto colla suaccennata protesta sentire la loro voce per biasimare una politica così fatale alla nazionale indipendenza.

Sebbene io non possa ancora precisamente assegnare il giorno in cui mi recherò costì, pure credo che non possa essere che vicinissimo.

Tuo aff.mo amico
L. N. PARETO

Alessandria. — Il general Bava giunto ieri (27) da Torino, va domani ad incominciare una minuta e generale ispezione di tutte le divisioni dell'armata ne' suoi diversi accantonamenti. La sua visita non avrà solo per oggetto di informarsi minutamente della tenuta di tutti gli oggetti di arme e di casermaggio che appartengono ai vari corpi, ma di conoscere il vero stato morale del soldato.

Era troppo necessario, che il Generale in capo conoscesse le più minute condizioni del suo esercito, non solo dietro gli altrui rapporti, ma in seguito di sue particolari ispezioni. E lo sguardo di Argo dai cento occhi, che scopri il cervo celato nel fenile. Così noi speriamo che al Generale nulla sfuggerà in questa sua visita. Egli ascolterà anche dalla bocca del soldato quelle verità, che non possono sempre giungere in alto, che attraverso il prisma de' più opposti colori. (Avvenire)

TOSCANA

A Giovanni Colombi, Cancelliere comunicativo a Siena, che, perduto al campo di Curtatone un figlio, già quinquenne di Studi nella Università di Pisa, scriveva al Ministro dello Interno per ottenere di poter apporre una Lapide alle pareti della Cattedrale di Montepulciano sua patria, la quale tramandi di ciò memoria alla posterità, e che soggiungeva di serbare altro figlio per vendicare l'estinto, e per dare anch'esso la vita per l'italiana indipendenza, il Ministro dello Interno ha risposto nei seguenti termini:

“La vostra lettera semplice e dignitosa mi ha commosso. Avete perduto un figlio nella guerra della Indipendenza, e non domandate nulla. Il vostro esempio mi conforta in parte delle improntitudini delle migliaia che non operarono nulla e pretendono tutto. A piacere loro, lo Stato è una vacca da mungere fino al sangue. Vergogna! Io scriverò alla Comunità di Montepulciano che ponga a sue spese la lapide in memoria del vostro figlio su le pareti della Cattedrale; essa lo farà certamente; se no, io ne supporterò la spesa. Questo io voglio, non per procurarvi un risparmio, ma perchè sia onorato quanto giusto che la patria provveda alla fama di coloro che morirono per lei. Voi consolatevi, egregio cittadino, col sentimento romano, che non reputava morto quel figlio che aveva dato la vita per la Patria, e tanto nello acquisto degli onori, quanto per essere sgravato dagli oneri, le leggi glielo contavano per vivo. Salute.

Firenze, 24 novembre 1848.

GUERRAZZI

Ministro dell'interno.

NAPOLI

Si legge nel *Tempo*:

Alla presenza di tutto il Corpo Diplomatico il Papa fece la seguente protesta, di cui abbiamo scrupolosamente verificato l'esattezza, e della quale possiamo garantire l'autorità.

“Io sono, o Signori, come consegnato; si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor signori, e sappia l'Europa ed il mondo,

che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo Governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho pertanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule.”

— L'*Alba* scrive, in data di Napoli 26 novembre:

“Riceviamo da Napoli, e da persona che può essere benissimo informata, i seguenti particolari sull'arrivo del Pontefice e sua dimora in Gaeta. Oramai non vi ha più dubbio! Il partito retrogrado e gesuitico è riuscito ad indurre Pio IX a gettarsi nelle braccia del Borbone!”

“Il 25 corrente, fra le 11 1/2 e mezzanotte, una carrozza di posta entrò nel palazzo reale a Napoli. Scese il conte di Spaur, ministro di Baviera a Roma, latore di una lettera del Papa per il re. Il Papa giunse a Gaeta, travestito da cappellano del ministro. Il re ordinò subito una provvista di oggetti opportuni: ordinò in palazzo che fosse pronto il primo battaglione dei granatieri, ed alle 6 della sera il re, colla famiglia, col conte di Spaur ed il nunzio, partiva seguito dalla detta truppa alla volta di Gaeta, dove era anche il ministro di Francia, d'Harcourt. Pare che il Papa voglia prendere stanza a Gaeta od a Portici.

“Il Papa a Gaeta ha intorno a sè i cardinali Macchi, Testi, Bofondi, Mattei, Gazzoli, e i prelati Medici, Niccolini, Della Porta e altri.

“Questo fatto separa Pio IX per sempre dall'Italia.”

SICILIA

Messina 21 novembre.

Qui si vive di vita peggior della morte. — I soldati di Napoli godono ad insultarci e vilipendere tutto quanto può ricordare la nostra indipendenza. Uno di loro l'altro giorno credette fare gran bravura scagliando colpi di sciabola sulla Trinacria che porta a poppa lo scunier messinese nominato *la Corriera*; eppure la Trinacria è un emblema, che portano quasi tutti i nostri bastimenti da più anni, emblema che ogni buon siciliano tiene scolpito nel cuore.

La città sembra un sepolcro; quasi tutta la nostra gioventù trovasi a Taormina, Barcellona, o Palermo tra le fila dei nostri fratelli. La banda militare percorre sovente le strade ma non trova un facchino, un bifolco, un monello che le vadi dietro, e quando entra nella *Flora* sortiamo tutti, e ci sembra quella una specie d'insulto, un'invasione insopportabile. — Ciò naturalmente dispiace loro, abbenchè noi non lo facciamo per irritarli, ma perchè.... Il napolitano come nostro oppressore c'è straniero, nemico insopportabile, mentre sarebbe nostro fratello come federato. — Scrivono i fogli di Napoli che siamo contenti del paterno governo di Filangieri; e come lo possiamo segregati da tutti i nostri fratelli dell'isola, sotto la legge marziale, colla quale si punisce il solo pensiero d'amare la nostra patria indipendenza?... L'altro giorno fucilarono due, uno come asportatore d'un coltello, un altro per avere consigliato ad un artigiere d'arruolarsi nella milizia siciliana. — Ma volete una prova solenne che non possiamo essere contenti del dominio napolitano?... la trovate nella rinunzia di questi abitanti a qualunque impiego. — Si ricusa financo il posto d'intendente ch'equivalga al posto di governatore. — Molti padri di famiglia si contentano morire di fame anzichè accettare un impiego regio, ed i pochi che vi rimangono son tratti dal timore e dalla necessità. — La sola polizia è numerosa e completa, ma composta tutta di napolitani.

L'armistizio si osserva religiosamente: aspettasi di giorno in giorno l'*ultimatum* dalle potenze mediatrici, ma il Governo di Napoli non l'accetterà se non vi trova dentro il mezzo di tornare assoluto padrone della Sicilia, e la Sicilia verterà sino all'ultima stilla di sangue se non otterrà una pace gloriosa ed onorifica che è quanto a dire l'indipendenza che godette dal 1282 che rispettarono 32 Sovrani, che confermò con giuramento il padre e l'avo dell'attuale Re modificandola nel 1812, e che

non fu distrutta dai trattati del 1815 ma sol di fatto, e a poco a poco rapita; perchè il potere esecutivo non poteva osar di abrogare secolari diritti e coi decreti 8 e 11 dicembre 1816 coi quali soffocò la costituzione, coi quali medesimi decreti la riconosce e la ritiene vigente e ferma. — E la Gran Bretagna che garanti i nostri statuti, sarà essa nostra amica o godrà nuovamente a vederci bombardati?... (nostro carteggio)

FRANCIA

Il dottore Paolo Fabrizi di Modena, inviato straordinario del governo Siciliano, è arrivato ultimamente a Parigi per affrettare gli arruolamenti e le compre delle armi e delle munizioni, che la possibile ripresa delle ostilità contro il Borbone di Napoli rende, massima dopo la presa di Messina, più importante che mai.

Il sig. Fabrizi fu nominato a quest'effetto presidente della commissione che già era stata inviata in Francia in cambio del duca di Verdura di prima designato, e fu incaricato per maggiore prestezza di trattare col governo Francese direttamente le condizioni delle compre e degli arruolamenti.

Il governo di Palermo incaricando un veterano del partito unitario di rappresentarlo, mostra ferma volontà di proseguire energicamente la lotta e di attorniarli gli uomini che dopo il 1830 non hanno cessato di combattere per l'indipendenza e libertà della patria comune.

Le numerose relazioni che il signor Fabrizi ebbe al suo doppio titolo di dotto e patriota a tutte prove, e la sua perfetta conoscenza della situazione e costumi francesi gli appianeranno molte difficoltà. (Dém. Pacif.)

GRANBRETAGNA

Dicevasi ieri in città che si ritirasse lord Russell dal Ministero per inferma salute, e probabilmente lord Grey e il suo parente il cancelliere dello scacchiere, come oppositori della successione di lord Clarendon alla presidenza del Gabinetto, proposta dal presente primo ministro. Queste voci non hanno tuttavia molto fondamento. (Daily News).

— Il principe di Granatelli, membro del Parlamento, commissario del regno di Sicilia, e Luigi Scalia, membro del Parlamento, ebbero un abboccamento con lord Russell ieri in Downing-street. (Post).

AUSTRIA.

Una voce dal Campo Croato

Vienna, il convegno della propaganda magiara, della propaganda tedesca, cadeva: le bajonette Slave fiaccarono ad entrambi le corna. Gli audaci s'ebbero la dovuta mercede!

Fra breve un esercito di 100 mila uomini varcherà il Leitha: in poche settimane, l'Ungheria sarà forse riconquistata. Ora che pensa egli l'Austriaco Gabinetto? che farà dopo quel nuovo conquisto? I tedeschi continueranno essi a padroneggiare nell'Austria? L'Ungheria obbedirà, tuttavolta, ai Magiari? L'esperienza de' tempi fortunosi che corrono avrebbe pur dovuto insegnare a taluno essere i tedeschi incapaci di governare più a lungo i politici destini dell'Impero; e che il Magiario è sleale. Eppure ad onta di tante prove sentiamo, che le genti di campagna e di città dell'Arciducato, impinguate a spese delle altrui nazionalità, durano a trastullarsi con la chimera del Germanismo. Sentiamo, che già gli Stati dell'Austria Superiore invitano que' della Stiria ad un Congresso, per trattarvi del come e del quando l'Austria si unirà alla Germania. Ciò vorrebbe chiamarsi un tradimento se da codesti Svevi non avessimo ad aspettarsi anche di peggio. Gli imbecilli! non sanno, che vi è un esercito il quale ha fermato di rincacciare nel suo nulla quel guazzabuglio francofortiano; la più grottesca e risibile cosa del mondo. Se non v'ha stato, si microscopico in Europa, che ne osservi i decreti, sarà egli credibile, che vi obbedisca l'Impero Austriaco?

Che le genti renane, che quelli del Nekar, del Meno badino a guardare il confine tedesco dalle ag-

gressioni francesi, se ci vogliono amici; che in ciò siamo ben pronti a tenere con essi. Ma finchè uno Slavo, un Croato avrà lo schioppo in ispalla, per Dio, che i Tedeschi non ci porranno il naso nelle cose dell'Austria.

Noi vogliamo, e qui giova il ripeterlo, un'Austria intera, forte, non soggetta a giurisdizioni, nè ad influenze di Parlamenti stranieri: un'Austria possente mercè il pacifico consorzio de' popoli ond'è composta: amata, venerata per le domestiche virtù della Casa imperante: a conseguire quest'Austria darem noi gli averi, e la vita.

Già assai fu versato di umano sangue a pro di quella sdruscita, fiacca, e impotente Allemagna. Gli Slavi, i Magiari, i Romani lo versarono in cento battaglie per difenderne le frontiere; mentre il tedesco se ne stava poltreno intorno al domestico focolare. Anzi non rade volte ci venne dato d'incontrarlo persino nelle file nemiche!

Che i tedeschi dell'Austria si guardino, adunque, da codesta lepra del germanismo; altrimenti l'uomo del mantello rosso verrà un giorno, nuovo fantasma, a funestare i sonni delle madri tedesche.

Dopo l'esercito gli è sull'elemento Slavo, e in specialità sull'Illirismo, che l'Austriaca Monarchia deve fondarsi: e perciò noi domandiamo in primo luogo la consegna in nostre mani di tutte le fortezze, e luoghi forti de' tre Regni: licenziate i comandanti tedeschi e magiari, che già si appalesano traditori alla dinastia. Domandiamo inoltre, che la Dalmazia ci sia restituita, nè già il solo Circolo di Gotscher, strappato alla Croazia, ma si vuole oltracciò l'incorporamento di tutta quanta la Slovenia fino all'Isonzo; e al di là del Drava fin dove si parla il nostro idioma.

Per ultimo chiediamo istantemente che il nuovo Ducato Serbo, in tutta l'ampiezza de' suoi naturali confini, sia riconosciuto; affinché, stretta con questo l'alleanza de' tre Regni, lo Slavismo Australe divenga forte abbastanza da rintuzzare la Germania, ove mai riesca all'unione; e da metter freno a' suoi favoreggiatori dell'Austria. (Foglio di Zagabria)

ROMA

(Continuazione e fine)

La questione è decisa: Macchiavello ha ragione, e torto coloro che ne disprezzarono la sentenza. Mal si conviene lo scettro col pastorale. E Dante ha ragione, questo precursore di Macchiavello, questo impareggiabile fra i poeti politici. Il successore di Pietro, per riunire in sé due governi, l'uno e l'altro seco trasse nel fango.

La questione è decisa, perchè presto si decidono tutte le questioni politiche allorquando, spogliate del vano involucro di sofismi e di imponenti tradizioni, appariscono ridotte a minimi termini agli sguardi del popolo.

E la questione Romana era omai ridotta a questi minimi termini:

— Il popolo che sente d'esser parte integrante, e forse col tempo principale, del popolo Italiano — e la setta cardinalizia che vuole conservarlo Patrimonio di S. Pietro, pareggiandolo alle greggie di pecore o di capre, ed agli armenti di buoi, annessi a qualche clericale prebenda (lusinghiera dottrina evangelica!).

— Il popolo che vuole Governo Italiano — e il Papa che per gli interessi dell'anzidetto Patrimonio ha bisogno di Governo straniero.

— Il popolo che cogli altri fratelli vuol cacciare lo straniero — e il Papa che senza lo straniero sente sfuggire il suo Patrimonio.

— Il popolo che chiede guerra — e il Papa che è e dev'essere in pace con tutto il mondo, fuorchè colle pecore del suo Patrimonio.

Insomma, noi lo abbiamo sempre sostenuto. Pio IX mai non ebbe sistema politico, nè può averne altro che quello de' suoi antecessori; fece per propria bontà di cuore alcuna cosa nuova; ma giunti i nodi al pettine, o bisognava ritenere le massime fondamentali del governo pretino, o invocare la spada del popolo.

Il giorno 16 novembre 1848 segna dunque un'era memorabile nella storia dei Papi; per la prima volta il loro Palazzo fu bersagliato alle archibugiate del popolo. L'incompatibilità dei due poteri è dimostrata; Pio IX è venuto al mondo per dimostrarla.

Quali esser debbano gli affetti di tanta vittoria, non fa bisogno dichiararlo; il massimo sarà quello di rendere possibile un sincero preludio di trattative per una lega o federazione Italiana (C.M.).

Notizie recentissime.

Trieste 5 dicembre. Ci scrivono:

Kremsier 2 dicembre. Questa mane fummo improvvisamente chiamati ad assistere ad una seduta straordinaria, che il Presidente avrebbe aperta sull'ora del mezzodì, in seguito a un dispaccio telegrafico giuntogli da Ollmütz. In essa doveva esserci fatta un'importante comunicazione per parte del Ministero.

All'ora fissata tutti i deputati erano presenti: mancavano solo i Ministri, che arrivarono appena due ore più tardi, a cagione d'un ritardo accidentale occorso sulla strada ferrata. Il principe Schwarzenberg salito alla tribuna legge, con voce commossa, un protocollo tenutosi la mattina in Ollmütz, nel quale Sua Maestà Costituzionale dichiarando maggiorenne l'Arciduca Francesco Giuseppe (suo nipote) abdica a favore di lui; avendo già l'Arciduca Carlo rinunziato a' suoi diritti di successione in favore del medesimo (suo figlio). Il nuovo Imperatore sotto il nome di Francesco Giuseppe I, per la grazia di Dio emana quindi un Manifesto ai Popoli dell'Austria, e un motu proprio di saluto alla camera. Un secondo Manifesto a' popoli fa palesi i motivi dell'abdicazione. La Camera decreta un indirizzo, nel quale vi risponde ai due Manifesti.

Il Ministero fu confermato: soltanto il Barone Kulner si nominava a ministro con voto in consiglio, ma senza Portafoglio.

Le conseguenze dell'abdicazione non è cosa facile il calcolarle in questo momento di vertigine politica. — Ciò, peraltro, che colpisce gli animi nel grave emergente si è, che il cambiamento avvenuto nella persona del Principe, probabilmente non valga a contrariare i disegni o a diminuire la influenza delle genti di Corte, in custodia delle quali si trova necessariamente il giovinetto successore di Ferdinando. (nostro cart.)

NOTA.

G.C. L'abdicazione del Capo venerato della Dinastia imperiale a favore del trilucente Nipote è avvenimento che muove, per nostro avviso, a dar l'ultimo crollo al sistema di fusione inaugurato con soverchio ardimento dal nuovo Ministero. Infatti se agli Unitarij tedeschi (la sola casta interessata in quel sistema) riesciva a mantenerlo fin qui, giovandosi della fede e del braccio degli Slavi, perfidamente delusi sotto la larva del sovrano volere; un cosiffatto spediente non avrebbe ora più, per essi, valore nè senso. Inoltre se l'esecrata Camariglia potè sovente nascondere dietro le reni del Padre de' popoli la fronte di Medusa; palesandosi ora custode e tutrice del coronato fanciullo, non potrà lungamente involarsi all'Argo geloso della popolare diffidenza, che già co' suoi cent'occhi ne sorveglia e ne spia le mene liberticide.

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior, al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saravali** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Annunzi

Della educazione pubblica per via dei Giornali.

Discorso di Giulio Solitro.

Trieste. Nel Marzo 1848.

Scritto col cuore, può il giornale politico, in qualsiasi epoca, e con qualsiasi forma pubblica, assumere siffattamente l'indole più vera e più generosa del tempo, e propagandola, via via migliorarla... da per tutto lì dove la rendono possibile l'intelligenza delle menti e il consorzio.
G. Solitro.

Vorremmo anzitutto dirlo scritto nobilissimo, se ormai non fosse intempestivo siffatto avviso accennando a' dettati di Giulio Solitro. Pure in questa operella, qua e là, il consueto trabocco di splendida immaginazione, ed il consueto fervore che in tutti i modi rivela un'anima forte, conscia di sé, uguale ognora a sé stessa, e quell'amore per il pubblico bene che non è lampo istantaneo e più ne' moti materiali dei nervi e del sangue che in que' del pensiero; ed il quale dà sì grande incanto alla sua parola di fuoco; il quale inamora chiunque non abbia per ignavia o ritrosità, indurata l'anima a' gentili impressioni. Sedato alquanto nel solleccito autore l'irritamento che agli affetti, agli ardori della sua schietta giovinezza viene dalle indegnità del tempo: assuefatto egli, come ogni dì più fa, per l'uso, agli inevitabili martiri che sono delle vite disdegnose di ogni morale bassezza: rassegnatosi nella consuetudine di qualche sacrificio di potenza intellettuale alla temperatezza d'idioma, il suo ricco pensiero si ridurrà, negli scritti di lunga lena, a soddisfare coloro i quali vorrebbero che alla severità dei principi dovesse farsi in ogni caso compagna la severità delle forme. Sana massima. Alla quale però non acconsentiamo quanto a impreteribilità, professando per motivo di nostra natura e per lungamente ponderata meditazione, aperto oppugnamiento a certe regole o d'immaginazione, o d'intelletto, o di pratica, che pretenderebbero di prefiggere con speciose sentenze lo stampo agl' impulsi dell'Arte. Anzi, ammirati dalla immensa diversità che nella Creazione ci manifesta in tutto lo spirito che l'ha voluta, ed avversi alle grettezze delle discipline, le quali pretenderebbero che il Buono ed il Bello non avessero ad assumere che un solo aspetto, ci limitiamo a notare che ogni anima umana, eterna emanazione di quella Immensurabile a cui fu spirata, ha fisionomia propria, ha propria espressione, ha particolare efficacia. Auguriamo quindi al signor Solitro che, fermo a vincere ogni men nobile incitazione, si adoperi in tutto secondo il suo cuore specchiato, ed in ragione delle convenienze di tempo, e dietro l'arguta facoltà del suo intendimento.

Il discorso or ora pubblicato, e intorno a cui teniamo parola, è specialmente rivolto a' Dalmati, la cui infelicità nella educazione è sì piena che non ha sussidio il quale possa rifiutare, né cura o diligenza che omettere. Ma tranne osservazioni di locale carattere, il discorso nelle sue generalità è appropriato a' bisogni di tutti i popoli maltrattati, basando sul principio che d'ogni umana civiltà son fondamento la Religione e la Patria. Tema vasto, egli dice, domandato dal tempo; ma che a svolgere è bisogno di tutti quegli agi che il tempo e la fortuna a molti concede e a lui nega. Ciò che deve stringere ogni anima buona, e far augurare che per l'utile e il decoro pubblico egli possa e s'altri vorrà, parlare in altro scritto più a lungo del patrio danno, e di additarne i rimedi che paiono a lui desiderando e sperando, egli nota, che altri intanto mediti e insegni de' migliori, e lo prevenga con più fortuna e più senno.

E così la modestia, il valore e la operosità devono sempre ed ovunque essere piuttosto a spettacolo, che ad occasione di fare il bene, presso coloro i quali sperano ricchezze, non pure in cose sciocche, o inutili, o vergognose, ma sì bene a fine scellerato. — E nondimeno quel nobile cuore non si duole se non che le sue parole non arrivino diritte al popolo suo, che l'anima sua non possa comunicargli libera e intera così qual l'arde dentro: di questo si duole, non d'altro. — Che sperar, egli esclama, che temere? a ogni vita più vivida è la morte a due passi: gli uomini che la pongono in croce tanto, gli uomini non s'avvedono che quella divina è a loro come balteo di sicurezza. — Oh! potessi pel malinconico perturbamento che mi muovono dentro tali parole determinare tutti ch'io penso, alla ben meditata lettura di questo nuovo discorso, dal quale, onde invogliarne almeno i nostri lettori, prendiamo il seguente tratto affettuoso che l'autore rivolge a' giovani della Dalmazia. (—)

A' Giovani Dalmati.

“ Oh giovanetti, mai non v'illuda desiderio di una terra non vostra: lacrime costa quell'illusione. — Me il nome e l'origine e l'amore redato restituirono adollescente in Italia come a nido lasciato per poco; ma nulla invita voi altri; e l'esempio mio non vi muova. Gioia vi sia seppellire i soli dietro i soliti orizzonti, nel paese che della sua posizione e temperie e segretezza sua indole distinse l'indole propria vostra, e l'accento e il legnaggio. Se fortuna o proposito ve ne allontani, nuovi aspetti si dispiegheranno a' vostri occhi, nuove orride o gentili bellezze, città famose, frequenti di popolo e di monumenti, d'opere ammirande, ignote a voi, o note solo di nome; ma nè la casa paterna vedrete più, nè le casette opposte alla vostra, dove pargoletti, con tanta gioia, con tanto amore incominciate a conoscere altri volti di pargoli, altre voci, innocenti come la vostra: udirete nuovi idiomi e intraprendimenti, altri affanni e allegrezze; ma non aspettate che più vi giunga suon conosciuto alla sera, la squilla che saluta la Vergine o, nei silenzi cresciuti dal cielo, prega ai nostri defunti. Non siate solleciti di voi unicamente; amatevi ne' vostri parenti, ne' concittadini, nelle comuni memorie, nel limpido aere che vi sorride a tutti. O giovanetti, ch'è mai la vita individua, questa nube che limpida o minaccievole si dilegua in momenti, se anche nell'ordine fuggitivo di cose, nell'ordine che è scala all'altro stabile in eterno, non ha centro, scopo all'infuor di sé stessa e nè si fa men isolata, meno stabile vivendo in altrui! Più nell'opera e nel pensiero è occupata di sé, più si prolunga e a lei stessa e agli altri lieve sogno diverso, favola vana. Qual lasciano traccia ne' di che sorvegliano, i vagiti e le allegrezze del bambino? Le lagrime del fanciullo e i suoi lieti tumulti, la speranza celere e ardita del giovanetto non son che memorie all'avide brame e al calcolo dell'uomo maturo: l'una età si precipita, si perde nell'altra come tenebra in tenebra, s'intanto che, come ultima sentenza, come la più decisiva, udiamo il nonnagenario da quel suo letto che le speranze una a una e a ogni ora più affrettatamente disertano irrevocabili, volgersi indietro negli anni che furono, misurarli, abbracciarli come tempo gli abissi e con un risolino indefinibile tremendo e sincero e una brevità paurosa, sciamare: è un'illusione. Le grandi vite superan la morte, e si perpetuano solo per questo che non vissero tutto a sé stesse „

E vi sono nefandi che godono tormentare anime tali! Oh possa quel giovane egregio avere pur sempre il pensiero - in ogni parola sua - che la Patria, la quale ormai vede il molto che da esso può avere, ha diritto su lui; e ch'egli deve essere geloso di sé, non appartenendo più a sé medesimo: Pensi che ogni sua cura è sacra alla lunga e continua opera che il Paese si aspetta dal suo cuore, dalla sua immaginazione, dal suo ingegno - i buoni elementi d'ogni gran fatto. Voglia, quel gentile, chiudersi alle miserie delle vigliacche passioni particolari. - Chè non gli giungano i latrati dei cani. (—)

Nota abusiva.

E a' latrati solo dei cani miriamo! A null'altro? - Il nojoso schiamazzo perpetuo di tutte le sozze bestie di corte, dico io! - e lo scrociare dei spiritosi tacchini! - e lo schiamazzare delle oche degenerate nel grassume fatto alle rifiutaglie, resesi insolenti nella domesticità... Le selvatiche hanno almanco loro possa a recarsi a' vermi de' fetenti paduli.

Bestie balorde, a che graditate cotanto? Dibattevi ridicolosamente tra voi altre, senza potervi mai staccare una spanna dalle vostre pozzanghere: state almeno tra voi da canto; lodate tra voi al vostro scimmunito stridio fastidioso che alzate ad ogni nuova veduta. Stolide sempre, o maravigliandovi a un'ora - stolide sempre, o impaurendovi all'altra - stolide sempre allungando il collo all'aquila maestosa, la quale si fa ad aere più puro, a migliore luce.....

Ma quando avete i bocconi a ingollarvi, quando non vi scema il guadio nel gozzo, stupide che altro manca alla natura vostra!... O avete paura che quei voli possano minuirvi il tozzetto il quale vi fa bramose, quel solo dio per cui vi agitate? - Allegre, bestie: che il pasto non manca a cui basta il pasto. - Beccate il vostro fango, sciaurate. Pascetevi a pascere, sciocche: che a null'altro vi giova la vita.

Luca de Zaba.

All'onorevole Deputato ANT. Dr. de MADONIZZA.

La rivoluzione delle idee è un fatto compiuto in tutte le regioni della società, rivoluzione aiutata, favorita senza volerlo da quei medesimi che appunto operavano di soffocarla, e forse tuttavia persistono nel pazzo pensiero di poterlo fare con aizzare le diverse nazionalità le une contro le altre, coi giudizi statarii, con razi incendiarii e con altri infernali mezzi che la storia inesorabile dispensatrice di meritata lode e infamia registrerà per meglio ammaestrare i futuri.

L'eroiche vittime, i martiri della libertà mostrando quanto lieve cosa è il rinunciare ai beni di questa vita, il versare tutto il sangue da chi davvero amante della patria fermamente si propone di riscattarla da indegna servitù, lungi dallo scoraggiare altrui col proprio cruento sacrificio provocano anzi virtualmente quella generosa emulazione, onde le idee in breve divengano irremovibili fatti. A tale proposito siamo ben lieti di poter accennare che anche in questi lidi le liberali istituzioni con accanita ostilità per lo passato da non pochi avversate or quasi da tutti giustamente si apprezzano per principal cura del benemerito nostro concittadino, onorevole Deputato al Parlamento in Vienna, Dr. Antonio de Madonizza, il quale per nulla riguardando ai disagi e ai perigli di nuovo s'avvia intrepido all'arduo suo posto e pieno di patrio zelo per cooperare al trionfo dei liberali principii, per promuovere il nostro benessere.

Pertanto tollerate, egregio cittadino, che al cospetto del mondo vi ripetiamo i nostri sentimenti di viva riconoscenza esternativi ai banchetti di Capodistria, di Pirano e d'Isola (1) per la nobile parte che avete assunta e sì degnamente sostenuta presso l'alta Dieta nelle più difficili congiunture, spiegando una assennatezza, un coraggio civile, una imperturbabile costanza superiore ad ogni elogio. Che se nei giorni luttuosi di Vienna la mestizia profondamente scolpivasi nel volto dei vostri più cari, di tutti gli onesti vostri concittadini, ella disparve tra i vostri fraterni amplessi, apprendendo dai saggi vostri colloqui a meglio valutare le attuali politiche condizioni. (2) Per cui tanto più siamo giustamente orgogliosi della splendida missione da voi disimpegnata in Vienna quando furono più scandalosi e brutti gli esempi di altri Deputati, che non sapendo levarsi all'altezza della propria dignità miseramente cagliarono in faccia alla procella, e rifugironsi alle lor case disertori inverecondi.

Indelebili rimarranno ne' nostri cuori le confortatrici vostre parole, alle quali meglio non sapremo rispondere che con l'opera suggerita da quell'amore di giustizia e di patria carità onde voi infiammato sapeste le anime nostre infiammare. Ite all'onorato seggio portandovi il nostro pieno voto di fiducia - e vi protegga Iddio.

Luigi Gravisi.

Guardia nazionale.

In nome di tutti gli ottimi cittadini.

A' Triestini.

A tutti coloro che sentono amore per Trieste si raccomanda caldamente di interessarsi per trarre quanti più possono documenti storici e statistici riguardanti la sua vera posizione, la sua vita civile passata ed istruirsi a fondo della storia di questa città che se deve esser amata dai forestieri, ha diritto di esserlo massimamente dai figli suoi. Noi conosciamo qui più d'uno colto ed erudito nelle patrie cose e perciò non crediamo opera perduta il rivolger loro con più forza il discorso. Il giornale è mezzo a manifestare dei voti, ma non è o non può essere sempre ministro di tutto quel di meglio che a' volenterosi del bene è pascolo e desiderio continuo. Su via, l'oro nascosto dissotterriamo, liberiamolo dalla scoria, coniamolo in moneta corrente. Badiamo a questo: che se non saremo primi noi a provvedere alle cose nostre, difficilmente troveremo chi voglia o sappia operare a pro nostro. Sapete l'antico adagio: *Sa più un pazzo in casa propria che dieci savi in casa altrui.* X

1) Parole proferite al pubblico banchetto dal chiariss. sig. Francesco Dr. de Combi e accolte dai convitati con vero tripudio di gioia, propinando alla salute dell'onorevole deputato, il quale in ricambio fra strepitose acclamazioni, libava alla Libertà e alla Giustizia e teneva quindi assennatissimo discorso sui rivolgimenti de' tempi e sulle speranze che ragionevolmente si possono avere riguardo alla Monarchia e alla povera Istria.

2) La nota come sopra